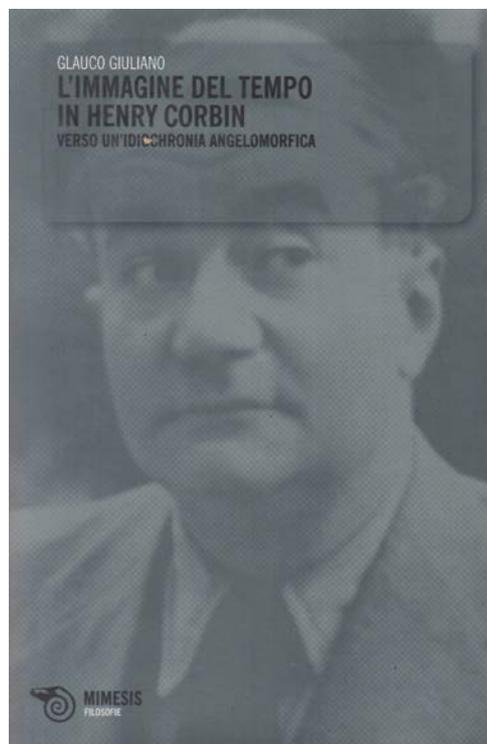


GLAUCO GIULIANO,  
«L'IMMAGINE DEL TEMPO IN HENRY  
CORBIN. VERSO UN'IDIOCHRONIA  
ANGELOMORFICA»<sup>1</sup>

di

*Dario Chioli*



Per chi, avendo passione per la filosofia moderna ed al contempo per la ricerca storico-religiosa e comparatistica, voglia approfondire, a partire da Corbin, i rapporti tra le visioni sul mondo intermedio della teosofia iranica e del Mahāyāna, soccorrerà la accurata lettura e consultazione, in questo libro di Glauco Giuliano, del lungo III capitolo «Fra Barzakh e Bar.do».

---

<sup>1</sup> Glauco Giuliano, *L'immagine del tempo in Henry Corbin. Verso un'idiochronia angelomorfica*, Mimesis, Milano-Udine, 2009.

L'autore non ha certo cercato di essere semplice, molti suoi paragrafi, a me insofferente di filosofia occidentale moderna, suonano faticosi, ma il rapporto è ben studiato, le fonti documentarie innumerevoli e suggestive, le spiegazioni talvolta assai interessanti. La descrizione del viaggio per Śambhala è rimarchevole, così come le descrizioni riservate al mondo immaginale sciita. Interessante anche il suggerimento di possibili (e probabili) rapporti tra manicheismo e Mahāyāna. È anche ben chiarita la natura illusoria dell'esperienza del Bardo.

Qualche riserva ce l'avrei laddove l'autore sembra distinguere più nettamente di quanto a me paia il caso tra gli atteggiamenti occidentale e orientale rispetto all'illusorietà o meno del post-mortem, o tra le tradizioni monoteistiche e quelle non monoteistiche. Ma sono questioni che possono essere affrontate solo dopo uno studio accurato.

Circa il post-mortem, diciamo che, dal mio punto di vista, nella vita d'ordinario ci si dibatte effettivamente in una rete di illusioni. Tuttavia su base principalmente etica, e spesso con l'ausilio di una tradizione religiosa, è possibile in una prima fase discernere tra l'accettabile e l'inaccettabile, discernimento che porta quasi automaticamente ad una chiarificazione della mente, che inizia allora un processo di distacco dalle categorie illusorie, passando per converso a costruire una serie di relazioni che ad essa e solo ad essa si adatta.

Il post-mortem pare dunque a me al contempo soggettivo ed oggettivo: soggettivo in relazione a quanto di illusorio ci si sia portati dietro, oggettivo in relazione al mondo interiore che ci si è creati sulla base della propria conoscenza. Tuttavia questa oggettività è caratterizzata da singolarità, ovvero è tutt'una col nome e la funzione che ogni singolo essere rappresenta, non essendovi alcun "mundus imaginalis" comune per tutti, ma mondi singoli che altro non sono che i "corpi spirituali" di ciascuno.

Non oserei dire che questa visione rappresenti quella di Corbin, del Mahāyāna o di Glauco Giuliano; ma i dati riportati diffusamente da quest'ultimo possono aiutare nel valutarne l'attendibilità.

8/4/2021